



LE DESCRIZIONI DEL BUDDHISMO NEI PRIMI SCRITTI DEI MISSIONARI CRISTIANI NEL GIAPPONE DEL XVI SECOLO

ALDO TOLLINI

1. LA PRODUZIONE DI TESTI SUL GIAPPONE

Nel XVI secolo l'incontro tra gli europei e i giapponesi aprì la strada a uno stimolante incontro tra due civiltà diverse e lontane, suscitando l'interesse e la curiosità di entrambe le parti. Di quello che oggi gli storici chiamano il "secolo cristiano", ossia il periodo che va da circa la metà del XVI secolo ai primi decenni del successivo, restano interessanti descrizioni. Esse, per la verità, sono molto più numerose da parte occidentale che da parte giapponese, forse perché furono proprio gli occidentali a prendere l'iniziativa e ad andare a visitare quelle terre lontane, mentre si ha l'impressione che in questa interazione i giapponesi ebbero una parte più passiva, soprattutto inizialmente.

Di fatto, oggi resta a disposizione degli studiosi e dei curiosi una incredibile quantità di scritti sul Giappone di quel tempo, di carattere soprattutto descrittivo, talché, se prescindiamo dalla scientificità dei contenuti, possiamo affermare che nell'ambito delle conoscenze del tempo, le cose dell'oriente, e in particolare del Giappone, erano conosciute a una parte non indifferente della popolazione europea.

Tale profusione di informazioni è dovuta in gran parte alle relazioni, o "lettere annue", che i missionari gesuiti inviavano annualmente dalla missione del Giappone per aggiornare la gerarchia ecclesiastica sugli sviluppi dell'evangelizzazione, ma anche sugli avvenimenti sociali e politici, nonché sui costumi e sulle abitudini locali.

Questi scritti iniziarono già con il primo missionario che mise piede sul suolo giapponese per un periodo consistente, S. Francesco Saverio. Le sue lettere datate tra il 1549 e il 1552 aprirono la strada a una prolifica serie di altri documenti sia di missionari, sia di laici, commercianti o altro, diretti testimoni delle loro descrizioni, o indiretti relatori che, sulla base di descrizioni dirette, fornirono sintesi o compendi, e che si protrassero per ben oltre la fine delle missioni nella prima metà del XVII secolo.



Questa grande quantità di materiale contiene informazioni preziose per la comprensione delle dinamiche culturali che fecero da sfondo al primo incontro tra europei e giapponesi. Spaziando su una grande varietà di argomenti, offre spunti di particolare interesse anche per la conoscenza del Giappone, nei suoi vari aspetti, tra cui la sua società, la storia e la religione del tempo.

In questa sede mi interessa tracciare le linee generali dell'incontro dei missionari cristiani con le religioni locali, e nello specifico con il buddhismo, visto come la religione rivale del cristianesimo e uno dei maggiori ostacoli dell'evangelizzazione.

Le informazioni sul buddhismo giunsero in Europa in epoche diverse, a partire da quelle raccolte durante le spedizioni di Alessandro Magno nel IV secolo a.C., a quelle giunte nel medioevo con l'intermediazione della cultura islamica, o grazie alle descrizioni di viaggiatori europei come Marco Polo. Tuttavia, si devono proprio ai missionari cristiani del XVI secolo le prime descrizioni attendibili, dettagliate e attente, sebbene di parte e infarcite di pregiudizi.

Gli scritti sul buddhismo sono numerosi e coprono un lungo arco di tempo, rendendo impossibile in poche pagine dar conto di tutto, e pertanto restringo l'argomento alle sole prime descrizioni, quelle dei primi anni, cioè fino al *Sumário* del 1556.

I documenti interessanti al riguardo sono molti, e tra essi vanno menzionati i seguenti: le lettere di Saverio, tra cui soprattutto la cosiddetta "Grande lettera" del 5 novembre 1549, in cui riferisce delle sue visite ai monasteri di Kagoshima e dà una prima descrizione del buddhismo. Anche interessanti sono altre due lettere datate 22 giugno 1549 e 29 gennaio 1552. Assieme a tutte le altre lettere del Saverio, esse si trovano in Ruiz de Medina Juan, S. J., *Documentos del Japon, 1547-1557*, Roma, Instituto Histórico de la Compañía de Jesus, 1990.¹ Le stesse lettere si trovano anche in traduzione italiana in: *Diversi avvisi particolari dall'Indie*.² In questo stesso testo si trova anche una interessante lettera tratta dalla *Lettera di Pietro D'Alicena* del 1554.³

Nel *Documentos del Japon, 1547-1557*, si trova anche il *Sumário dos erros en que os gentios do Japão vivem e de algumas seitas gentilicas en que principalmente confiã*,⁴ attribuito a Cosme de Torres o a Juan Fernandez e presentato dal primo a Melchior Nuñez Barreto durante la sua prima visita nel 1556. È conte-

¹ Le lettere citate si trovano rispettivamente a pp. 134-170, pp. 118-127 e pp. 290-318.

² *Diversi avvisi particolari dall'Indie di Portogallo ricevuti, dall'anno 1551, fino al 1558 dalli Reverendi padri della compagnia di Giesu Dove s'intende delli paesi, delle Genti, et costumi loro*, In Venetia: per Michele Tramazzino, [XII post 1558]. Il testo è reperibile nella Biblioteca Marciana di Venezia (collocazione: 9. D 252.1).

³ "Lettera di Pietro D'Alicena alla Compagnia di Giesu, uenuta dal Giapon alli scolari del collegio di detta Compagnia in Coimbra, fatta in Goa 1554". *Ibidem*, pp. 180-180 r.

⁴ *Documentos del Japon*, op. cit., pp. 652-667.



nuto anche il rapporto che il capitano portoghese Jorge Alvares scrisse su richiesta di Saverio nel 1547 e che è la prima descrizione di un testimone oculare laico del Giappone.⁵

Una relazione di particolare interesse è quella che ci ha lasciato Juan Fernandez, l'unico che a quel tempo era in grado di esprimersi correntemente in lingua giapponese, sulla disputa avuta a Yamaguchi nel settembre 1551 tra Cosme de Torres e alcuni monaci buddhisti. Il testo datato 20 ottobre 1551 è riportato nel *Documentos del Japon*⁶ e in traduzione tedesca, assieme all'originale, in Schurhammer Georg, *Die Disputationen des P. Cosme de Torres S. J. mit den Buddhisten in Yamaguchi im Jahre 1551: nach den Briefen des P. Torres und dem Protokoll seines Dolmetschers Br. Juan Fernandez S. J.*⁷

Più tarde sono le due lettere annue di Luis Frois datate 31 ottobre 1582 e 3 dicembre 1599, che contengono riferimenti al buddhismo.⁸

Infine, la primissima informazione sul Giappone e sul buddhismo ci viene dalla relazione scritta da Niccolò Lancilotto (?-1558)⁹ dell'inverno del 1548,¹⁰ che riporta la spiegazione orale sul suo paese richiesta ad Anjirō, il convertito giapponese incontrato da Saverio a Goa e in cui si dice:

"Dice (Anjirō) che in questa isola c'è un luogo di tremila cinquecento case e che sta situato sopra un monte e non risiedono in esso se non religiosi e i loro servitori. Dice che essi sono molto ricchi e che non fanno entrare in questi luoghi donne, né alcuna femmina. Ciò fu ordinato da un uomo che tra essi si dice fosse santo e si chiamava Combudesi, che dice che visse cento anni fa."

⁵ *Ibidem*, op. cit., pp. 1-24. Una versione in sunto si trova anche in Boxer C.R., *The Christian Century in Japan, 1549-1650*, University of California Press, Berkeley, 1967, pp. 32-36. Una versione inglese integrale si trova in Coleridge J., *The Life and Letters of St. Francis Xavier*, vol. 2, London, 1882.

⁶ *Ibidem*, op. cit., pp. 241-261.

⁷ *Deutsche Gesellschaft für Natur- und Völkerkunde Ostasiens*, Tōkyō, 1929.

⁸ Tra gli scarsi studi moderni sull'argomento si veda: Elisonas J.S.A., *The Jesuits, the Devil, and Pollution in Japan. The Context of a Syllabus of Errors*, in *Bulletin of Portuguese-Japanese Studies*, dec. 2000, vol. I, pp. 3-27. Sindemann Kerstin-Katja, *Japanese Buddhism in the 16th century. Letters of the Jesuit missionaries*, in *Bulletin of Portuguese-Japanese Studies*, June 2001, vol. 2, pp. 111-133. Una selezione di brani di vari missionari sul buddhismo si trova anche in Cooper M., *They Came to Japan. An Anthology of European Reports on Japan, 1543-1640*, Londra, Thames and Hudson, 1965, pp. 311-370.

⁹ Italiano, originario di Urbino. Fu rettore del Collegio di San Paolo a Goa e superiore dei gesuiti nell'India meridionale.

¹⁰ Pubblicata a Roma nel luglio 1552 in *Avvisi particolari dall'Indie di Portogallo*, op. cit. In originale in *Documentos del Japon*, op. cit., pp. 69-76. I testi citati da *Documentos del Japon* sono testi originali in lingua portoghese, o spagnola, tradotti in italiano dall'autore.



Trattasi del complesso dei monasteri Kongōbu sul monte Kōya, nella parte settentrionale della provincia di Wakayama, della scuola Shingon, e Combudesi è la corruzione del nome di Kōbō Daishi, o Kūkai (774-835), il fondatore di detta scuola.

2. IL PROBLEMA DEL BUDDHISMO

L'interesse dei gesuiti per il buddhismo era sostanzialmente dovuto alla conoscenza di ciò che dovevano confutare e dimostrare in errore, e non all'interesse per le religioni al di fuori della propria. Per questi motivi, le descrizioni sono sempre viziate da preconcetti e raramente vi si trova apprezzamento per la profondità di pensiero che pur si poteva trovare.

La forma più importante di studio del buddhismo avveniva nei seminari, dove si formavano sacerdoti autoctoni e soprattutto predicatori che potevano divulgare la fede nella lingua locale. Costoro spesso si trovavano a doversi confrontare con monaci in dibattiti pubblici. Era infatti comune nel Giappone dell'epoca organizzare pubblici dibattiti tra diverse scuole buddhiste al fine di dimostrare la superiorità di una sulle altre. Questa forma di proselitismo si estese anche al cristianesimo e dai missionari fu molto apprezzata e usata. Si veda per esempio il citato dibattito tenuto a Yamaguchi nel 1551, e di cui riporto alcuni brani più avanti. O quello sostenuto da Gaspar Vilela nell'anno 1565 a Miyako e di cui si redasse il contenuto in forma di libro.

Frois, nella lettera annua del 3 dicembre 1596, dice:

“Nel Collegio si segue l'ordine tradizionale della Compagnia. Ai Fratelli collegiali giapponesi che studiano umanità, e il Compendio delle cose necessarie riguardanti la fede cattolica, gli si legge anche il buppo, che è un libro che tratta delle sette e degli errori del Giappone, per essere in grado di rifiutare nelle dispute e nelle controversie che ogni giorno abbiamo con i bonzi e altri gentili, e insieme a ciò si insegna loro a leggere libri giapponesi e testi nei loro caratteri, cosa molto necessaria per la comunicazione con la gente fuori.”

E Valignano, nella sua *Apologia*, cap. 7, aggiunge:

“I Fratelli giapponesi [...] dopo aver terminato i nostri studi, studiano anche uno o due anni tutto ciò che conta di ciò che si dice nelle opinioni delle loro sette e il modo di confutare quelle opinioni.”¹¹

Tali studi continuarono fino all'esilio dei missionari dal territorio giapponese nei primi anni del XVII sec.

¹¹ *Monumenta Missionum Societatis Iesu*, vol. XXXIV, “Monumenta Historica Japoniae I”, Roma, 1975, p. 532, nota 48.



Per insegnare il buddhismo venivano anche chiamati fratelli giapponesi che meglio conoscevano le dottrine buddhiste. Per fare ciò fu scritto un *Compendio*, come libro di testo, che trattava degli insegnamenti buddhisti, e come contestarli, di cui tuttavia non si conosce il contenuto. Tale *Compendio* del buddhismo era accompagnato da un altro detto *Compendium Catholicae Veritatis*, cioè un compendio della dottrina cattolica composto da Pedro Gómez. I due *Compendi* venivano probabilmente insegnati parallelamente.

I missionari spesero molte energie in questa attività di conoscenza e di contestazione del buddhismo, come risulta scritto in varie Lettere annue. Infatti, la capacità di convertire i giapponesi alla fede cristiana andava di pari passo con la conoscenza delle loro credenze e la capacità di screditarle ai loro occhi.

Come scrive Gabriel de Matos il 1 marzo 1603:

“I Fratelli e i *dōjuku* si occuparono quest'anno di studiare le sette giapponesi, senza il cui studio non si possono rifiutare gli errori e le falsità su cui si fonda questa gentilità.”¹²

Tra questi Fratelli e *dōjuku* che approfondirono la dottrina buddhista troviamo per esempio Yofo Paulus, di Wakasa e Vicente Hoin (forse figlio del precedente). Tra costoro va menzionato anche Fukan Fabian, nato a Yamashiro nel 1565, che compilò la versione in *rōmaji* dello *Heike monogatari*¹³ tra il 1592 e il 1593, e scrisse il *Myōtei mondō*. Personaggio controverso dalle notevoli capacità letterarie, che alla fine lasciò il cristianesimo e scrisse contro di esso nel *Ha deusu* del 1620-21.

Il *Myōtei mondō* che fu scritto da Fukan Fabian nel 1605, poco prima di essere cacciato dalla Compagnia, probabilmente per condotta scorretta, è di particolare interesse. Il testo, in forma di dialogo, è diviso in tre parti, la prima delle quali presenta la dottrina buddhista, la seconda quella confuciana e shintoista, e l'ultima sostiene la falsità delle religioni presentate nei precedenti capitoli ed esalta la superiorità e la verità della fede cristiana. La presentazione del buddhismo qui è fatta dall'interno, cioè da un giapponese, sebbene convertito al cristianesimo.

3. BRANI SUL BUDDHISMO

3.1 JORGE ALVAREZ

Jorge Alvarez (?-1552), commerciante portoghese e capitano della sua nave, conobbe Saverio a Malacca nell'autunno-inverno del 1545, quando il missionario stava progettando un viaggio nelle Molucche mentre Alvarez un viaggio in Giap-

¹² *Ibidem*, p. 533.

¹³ *Feiqe no monogatari*.

pone, ed ebbe con lui amicizia. Alvarez ha lasciato una relazione non datata, ma che si suppone sia il frutto della visita nell'arcipelago attorno al 1546. Questa relazione fu sollecitata da Saverio quando il capitano tornò a Malacca verso la fine del 1546, perciò questo scritto rappresenta la prima descrizione del Giappone da parte di un testimone oculare occidentale. Inoltre, è interessante perché è forse l'unica testimonianza di un laico sulla geografia, i costumi e la società giapponese, scritta con rara precisione e acuto senso dell'osservazione.

“Questi giapponesi hanno due tipi di case per le orazioni. Queste case hanno padri che vi vivono dentro, e ogni padre ha la sua cella dove dorme, e tiene i suoi libri. Si chiamano bonzi. Essi leggono la lingua cinese e hanno molte scritture cinesi. E suonano a mezzanotte, alle mattine, vesperi e complementa. E quando viene notte hanno campane a forma di campanelle di rame e di ferro che suonano. E hanno tamburi come i cinesi. [...] Usano la sodomia con i ragazzi cui insegnano: non è loro proibito. In generale non mangiano alcuna forma di carne se non brodi e altre erbe, e neppure pesce. Sono molto stimati da piccoli e grandi, talché i re sono comandati da loro. Tengono in queste case donne anziane che preparano loro il cibo e vi vanno anche alcuni monchi o infermi chiedendo di porta in porta e di casa in casa da mangiare. Alcuni di essi lavorano in queste case e fanno di conto. Questi bonzi sono esperti di medicina.

Le loro case di orazione sono molto ben fatte e gli idoli sono dorati, la testa dell'idolo è come un cafro¹⁴ e le orecchie sono forate come i pagode¹⁵ (idoli) di Malavares e hanno diademi. Le case hanno grandi giardini con molti cedri e altri alberi da frutto, tutti ordinati. Hanno molti roseti e altre erbe odorose, tutto ben ordinato e pulito. Queste case hanno grande libertà: danno immunità per i delitti, ma non per i furti, se non in certi giorni, perché non possono stare a lungo lì.

Hanno anche altri idoli che sembrano come i nostri confessori e alcuni martiri, come San Lorenzo, Santo Stefano con i loro diademi. Però sono tutti rapati. Le dimore sono vuote in mezzo e tutto attorno hanno *tatami* (colchōis), come le case, perché in esse i bonzi si siedono a recitare tutti ordinati. E nel mezzo è vuoto perché si siede il popolo in ginocchio a recitare, sia uomini sia donne, soprattutto il mercoledì, con le mani levate alte, come facciamo noi.

Questi bonzi vanno tutti rapati col rasoio. Hanno stufe.¹⁶ Ogni giorno verso sera vi vanno, la riscaldano e vi si lavano. (La gente) dà loro legna per amor di dio, e non ne tengono nei monasteri, ma solo al di fuori, in altri edifici. E portano tonache più lunghe di quelli dei laici, e sono bianche e non hanno bisogno di essere tinte. Sopra altre tonache di lino scuro lunghe che arrivano al dorso del piede, che coprono quella bianca. E portano stole al collo con piccoli anelli di legno cuci-

¹⁴ Individuo di etnia bantù, dell'Africa sud-orientale.

¹⁵ Il termine “pagode” deriva dal portoghese “pagode”, a sua volta derivato dal pracrito indiano “bhagodi” (che significa “divinità”), a sua volta derivato da “bhagavati” (“beata” o “possedente splendore”, che dicesi d'una divinità). In italiano ha il doppio significato di costruzione in cui si conserva una statua del dio, e l'immagine del dio stesso, cioè una sua statuetta.

¹⁶ Qui intende i bagni giapponesi, cioè i *furo*.

ti nella stola, e altri (anelli) di avorio. E portano scarpe come quelle delle donne e non portano calze. È gente molto desiderosa di sapere chi adoriamo, e si divertono con le nostre immagini e le pongono in testa. E anche vorrebbero vedere la nostra terra. Di questi ordini col vestito nero e marrone, tutti hanno una cosa in comune: tutti scrivono e leggono il cinese, ma non lo sanno parlare. Si intendono con i cinesi per iscritto. I cinesi non sanno parlare il giapponese.

Fanno funzioni per i morti o recitano per i sofferenti in questo modo: si riuniscono tutti i frati di quell'ordine nella casa dei loro idoli dove si deve fare la funzione, e si siedono tutti ordinatamente, i più anziani presso l'altare degli idoli e gli altri dietro di loro, e i giovani seduti nel mezzo e con loro hanno una bacinella metallica grande.¹⁷ Prima alcuni di quei padri più anziani recitano, e quando finisce quella recitazione, suonano la bacinella metallica e rispondono tutti intonati. Questa funzione dura dall'alba a mezzogiorno. E durante questo tempo, bevono e mangiano quello che danno loro quelli che li hanno chiamati a fare quella recitazione, che stanno lì con i loro figli, servendoli finché non finiscono.

Ci sono anche donne di questi stessi ordini e hanno case indipendenti e non conoscono uomini. E se li frequentano vengono punite. Vanno vestite e rapate come gli uomini. E in questi ordini vanno i ragazzi e le ragazze figlie delle persone più onorate.

Vidi anche l'altro tipo di frati che adorano altri idoli che non sono dello stesso ordine. Tengono i loro piccoli idoli dentro tabernacoli e non li vedono se non in occasione di qualche festa. Questi idoli stanno in un grande bosco lontano dal luogo (dove vivono i monaci), e sono molto venerati. Vanno vestiti come i laici e come loro portano armi e in testa portano un berretto quadrato grande quanto un pugno con un legaccio sotto la barba. Essi suonano una conchiglia di avvertimento quando vogliono avvicinarsi alla gente. Sono grandi feticisti e portano sempre alcuni monili al collo grazie ai quali si distinguono. Essi hanno donne che li aiutano a recitare. Non so se hanno con esse rapporti intimi. Non hanno nessuna scrittura se non quella della loro terra. Questi non hanno rapporti con gli altri.¹⁸

Hanno campane come quelle spagnole, di rame e di ferro e senza battacchio. Suonano le ore come facciamo noi. Di costoro vidi fare le recitazioni per i morti e per i sofferenti in questo modo: si radunano quattro o cinque padri di costoro e con essi una donna anziana dello stesso ordine, nella casa dell'idolo dove devono farlo. Chi richiede la recitazione predispone un pasto per costoro e li consumano riso e vino. E tra tutti mangiano riso e bevono una bottiglia di vino. E chi si prende cura di detto idolo apre il tabernacolo e ne estrae un tamburo e alcuni scetri e una gonna da donna di damasco con un telo di seta di sei o sette *côvados*¹⁹ di lunghezza e due di larghezza. E ne estrae anche un bastone con dieci o dodici sonagli, e l'estremità del bastone è di circa un palmo di lunghezza. E quindi mette la gonna e poi il telo di seta sulla testa che arriva fino al pavimento. Dopo prende i sonagli nella mano destra. Gli altri suonano il tamburo e gli

¹⁷ Le “bacinelle” sono in realtà campane metalliche usate nei monasteri buddhisti ancora oggi, e chiamate *keisu*.

¹⁸ Descrizione degli *yamabushi*.

¹⁹ Un *côvado* corrisponde a circa 66 cm.



scetri e lei balla e canta e gli altri rispondono. Questo dura circa mezz'ora. Poi tornano a mangiare facendo tutto questo.

Io vidi un idolo di questi ed era molto brutto e molto mal proporzionato. Questi padri si chiamano *choo*.²⁰

3.2 FRANCESCO SAVERIO

Le missioni cristiane in terra giapponese iniziarono con l'arrivo di Francesco Saverio a Kagoshima il 15 agosto del 1549 insieme a Cosme de Torres, un sacerdote spagnolo incontrato a Malacca, a Juan Fernandez, altro missionario spagnolo, e ad Anjirō, un giapponese di Satsuma dai trascorsi oscuri rifugiatosi lontano dalle sue terre d'origine, e battezzato da Saverio col nome di Paolo.

Sicuramente Saverio ebbe le prime informazioni sul buddhismo a Malacca ascoltando le spiegazioni del convertito Anjirō e la relazione del capitano Jorge Alvarez.

Il soggiorno giapponese di Saverio durò fino al 1551, anno in cui, lasciati Torres, a capo della missione, e Fernandez, a proseguire la sua opera, si imbarcò per Goa.

Con l'aiuto del convertito giapponese Paolo, la delegazione dei tre missionari si diede a diffondere la fede, ad apprendere la lingua, cosa in cui in particolare Fernandez si dimostrò dotato, e a tradurre in lingua locale i fondamenti della fede, che venivano distribuiti e letti alla popolazione, e soprattutto ai signori locali, i *daimyō*, con cui ebbero ripetuti e proficui incontri.

Saverio si mosse nel Kyūshū, a Bungo, poi risalendo verso nord, a Yamaguchi, e infine raggiunse Kyōto (Miyako, detta Meaco) nella speranza di incontrare l'imperatore, impresa che però non riuscì a realizzare.

Dopo due anni e mezzo di intenso lavoro di evangelizzazione, si era formata una piccola comunità di convertiti che affidò alle cure dei due missionari spagnoli prima di ripartire per Goa, dove giunse nel 1552.

Durante il suo soggiorno, Saverio ebbe modo di apprezzare la popolazione giapponese, dalla quale si aspettava interesse per la fede cristiana: *"innanzitutto la gente con cui abbiamo conversato è la migliore, che finora si sia scoperta, e fra gl'infedeli mi pare non si possa trovarne altra migliore dei giapponesi"*,²¹ e poco più avanti: *"questa isola del Giappone è molto disponibile a far accrescere la nostra santa fede, e se noi sapessimo parlare la lingua, non ho nessun dubbio a credere*

²⁰ *Documentos del Japon*, op. cit., pp. 1-24. La parte riguardante il buddhismo è alle pp. 18-24. *Choo*: termine non identificato.

²¹ Dalla lettera di Saverio da Kagoshima, 5 novembre 1549, in *Documentos del Japon*, op. cit., p. 142. Vedi anche: "Copia d'una lettera del Padre maestro Francesco Xauier dal Giapan indirizzata al Collegio delli Scolari di detta Compagnia in Coimbra di Portogallo. 5 nov. 1549".



che in molti si farebbero cristiani",²² e partì con la convinzione che le conversioni sarebbero state numerose.

Egli ebbe anche vari contatti con monaci buddhisti con i quali ebbe rapporti sia polemici, sia di amicizia. A Kagoshima, in particolare, Saverio passò molto tempo a visitare templi e a conversare con i monaci, grazie all'aiuto linguistico del fedele Paolo. Per alcuni di loro ebbe grande stima per l'elevatezza del pensiero, ma in molte occasioni rimase sconcertato dalle usanze omosessuali e pedofile allora molto diffuse nei monasteri, ed ebbe parole di feroce critica per queste abitudini. Uno dei monaci con cui ebbe più familiarità e che apprezzò maggiormente fu un anziano monaco di nome Ninshitsu del monastero di Shōfukuji di Kagoshima:

"Due cose mi hanno colpito in questa terra [...]

La seconda è vedere che i laici vivono meglio nel loro stato che i bonzi nel loro. E poiché ciò è manifesto a tutti, è curioso vedere quanto siano stimati. Hanno molti altri errori i bonzi e tanto più ne hanno i più altolocati. Ho parlato molte volte con alcuni di questi, soprattutto con uno, il quale da queste parti tutti riveriscono, tanto per le sue lettere, per la condotta di vita, e dignità, quanto per l'età, che è di 80 anni, e chiamasi Ninshitsu, che vuole dire nella lingua giapponese cuore di verità. Per loro è come una sorta di vescovo, e se il nome corrispondesse al suo significato, egli sarebbe fortunato. Nei molti ragionamenti che abbiamo fatto lo trovai dubbioso e non sapeva decidersi se la nostra anima è immortale o se muore insieme al corpo. Alcune volte mi dice di sì, altre di no. Temo che non siano così gli altri letterati. Questo Ninshitsu è tanto mio amico che è una cosa che desta meraviglia. Per questo tutti, laici e bonzi, si rallegrano molto e si meravigliano di vedere che veniamo da una terra tanto lontana..."²³

Le prime informazioni sul buddhismo giapponese vennero in Europa proprio dalle lettere del primo occidentale che ebbe modo di soggiornare a lungo in Giappone e di interessarsi, sebbene in modo critico, della religione e delle usanze religiose della popolazione locale. Le lettere di Saverio ci forniscono le prime descrizioni, benché assai limitate e parziali sia per le evidenti difficoltà linguistiche, sia per problemi di incomprensione culturale.

Il quadro che si delinea da queste prime informazioni è di una religione dai contorni non chiaramente definiti. Ciò che deve aver impressionato Saverio e che trasparire con insistenza nelle sue lettere, è la corruzione e la condotta per lui depravata dei monaci, tema su cui a più riprese si scaglia e che condanna senza mezzi termini:

²² *Ibidem*, p. 147.

²³ *Ibidem*, pp. 146-147.



“Non adorano idoli in figura di animali. La maggior parte di essi crede in uomini antichi che, per quanto ho inteso, erano uomini che vivevano come filosofi. Molti di costoro adorano il sole, e altri la luna. Piace loro ascoltare cose secondo ragione, e benché tra di essi vi siano vizi e peccati, quando si spiega in modo ragionevole che ciò che fanno è mal fatto, l'accettano volentieri. Trovo meno peccati nei laici e li vedo più ragionevoli di quelli che qui tengono per padri, e che chiamano bonzi. I quali sono inclini ai peccati che la natura aborrisce, ed essi lo confessano e non lo negano. Ed è tanto pubblico e manifesto a tutti, sia uomini sia donne, piccoli e grandi, essendo di uso comune, che non sembra loro strano, né lo considerano una perversione. Coloro che non sono bonzi si rallegrano molto nel sentire noi che rimproveriamo quell'abominevole peccato, ritenendo che abbiamo molta ragione nel dire quanto sono malvagi e quanto offendono dio quelli che commettono tali peccati. Ai bonzi tante volte dicemmo di non fare peccati così cattivi, ma essi non ascoltano. Ne ridono e non hanno nessuna vergogna di sentire rimproveri di tal brutto peccato. Questi bonzi tengono tanti bambini nei loro monasteri [...]

Hanno congregazioni di monache dello stesso ordine e vivono con esse. E il popolo ha cattiva opinione di loro ritenendo che sia disdicevole una tal promiscuità. Dicono tutti i laici che quando una di queste monache si sente pregna, prende una medicina con cui liberarsi della creatura.”²⁴

La descrizione più dettagliata che si trova nelle lettere di Saverio è la seguente, in cui si accenna all'origine continentale del buddhismo. Inoltre, vi si legge lo stupore del gesuita nel descrivere la libertà e tolleranza religiosa in uso nel Giappone di quel tempo, in cui in una stessa famiglia non era strano trovare i membri adepti di scuole diverse, di cui ne enumera nove.

“Di questi bonzi e bonze vi è grandissimo numero nel Giappone, tanto che non lo può credere chi non lo vede. Mi disse una persona di credito, che è un duca nel Giappone, che nelle sue terre ci sono ottocento monasteri di frati e suore; e che ciascuno di questi non ha meno di trenta persone, e oltre a questi, ci sono altri con quattro, sei, otto persone, e io, per quanto ho visto, credo che sia così.

La leggenda (dottrina) delle sette, in cui loro credono, viene da una terra ferma, che è presso il Giappone e si chiama Cina. Hanno scritture di uomini che fecero grandi penitenze, più di mille, duemila e tremila anni di penitenze, i cui nomi sono Xaca e Ameda, e altri molti, ma questi due sono i principali. Hanno nove tipi di leggende differenti l'una dall'altra; e tanto gli uomini quanto le donne, ciascuno secondo la sua volontà, prende la leggenda che vuole; e nessuno costringe a scegliere una setta piuttosto che un'altra, di modo che ci sono case in cui il marito è d'una setta, la moglie di un'altra, e questo non li turba, perché ognuno segue il suo volere. Ci sono tra loro differenze e contrasti, e fanno a gara per parere l'una migliore dell'altra, e per questo fanno spesso guerre.

Nessuna di queste nove sette parla della creazione del mondo, né delle anime. Tutte dicono che c'è l'inferno e il paradiso, ma nessuna però dice che cosa sia il

²⁴ *Ibidem*, p. 145.



paradiso, né il motivo per cui le anime vanno all'inferno. Queste sette si occupano soltanto degli uomini che le fondarono e che sono uomini che fecero grandi penitenze, di mille, duemila e tremila anni. Ed essi fecero queste penitenze in considerazione della perdizione della gente che non faceva nessuna penitenza per i propri peccati, e per rispetto di costoro essi fecero tanta penitenza affinché ne derivasse loro qualche vantaggio. I personaggi più importanti di queste sette dicono che tutti coloro che non fanno penitenza per i propri peccati, se invocano questi fondatori di queste sette, essi li liberano di tutte le pene sebbene non facciano penitenza. E questo se con gran fede e senza dubbi li invocano ponendo in essi tutta la loro speranza e fiducia, e perfino se stanno all'inferno, se li invoceranno, saranno liberati. Ci sono in queste sette favole di miracoli che avrebbero fatto i fondatori di esse, che sarebbe prolisso a raccontare e perciò ometto di scrivere.

Tra queste sette ve ne sono alcune che hanno trecento comandamenti, e altre cinquecento. Però sono tutte concordi nell'affermare che cinque comandamenti sono necessari. Il primo è di non uccidere, né mangiare cose che muoiono. Il secondo è non rubare. Il terzo non fornicare. Il quarto non mentire. Il quinto non bere vino. Tutte le sette hanno questi cinque comandamenti.

I bonzi e le bonze dichiarando queste sette al popolo li persuasero che essi non potevano rispettare questi cinque comandamenti, perché sono uomini che vivono nel mondo e non possono perciò rispettarli. E per questo essi vollero prendere su di sé il male che verrebbe dal non rispettare i cinque comandamenti, con questa condizione: che il popolo desse loro case e monasteri e rendite in denaro per le proprie necessità, e soprattutto che li rispettassero e onorassero molto. E che se avessero fatto questo, essi avrebbero rispettato i comandamenti per essi.

E così i personaggi più importanti del popolo, per avere la libertà di peccare, concessero ai bonzi e alle bonze quello che chiedevano. E per questo in Giappone i loro padri e le bonze sono molto rispettati. Il popolo è convinto che questi bonzi e bonze abbiano il potere di salvare anche le anime che vanno all'inferno, rispettando i comandamenti e facendo altre orazioni.

Questo tipo di padri predica al popolo in certi giorni. In tutte le loro prediche il punto principale che insegnano è di non aver dubbio che, sebbene abbiano fatto e facciano molti peccati, il santo di quella legge che scelgono li libererà dall'inferno, anche se dovessero andarvi, se i bonzi pregheranno per loro in quanto rispettano i cinque comandamenti. E anche predicano che i poveri non hanno alcuna speranza di liberarsi dall'inferno perché non hanno elemosine da dare ai bonzi.

E anche predicano che le donne che non osservano questi cinque comandamenti non hanno alcuna speranza di uscire dall'inferno. E la ragione di ciò è che ogni donna ha più peccati di quanti ne hanno tutti gli uomini del mondo a causa della sua purgazione, che una cosa tanto sporca come la donna difficilmente si può salvare. Però, in ultimo, dicono che se le donne fanno molte elemosine più degli uomini, avranno qualche speranza di uscire dall'inferno.

E predicano anche che coloro che in questa vita danno molti denari ai bonzi, nell'altro mondo riceveranno dieci per uno, nella medesima moneta di denaro, per le necessità che avranno là nell'altro mondo. Vi sono molte persone, sia don-

ne che uomini, che danno ai bonzi molto denaro per riceverne poi nell'altro mondo.

Coloro che danno denaro ai bonzi ricevono da questi una ricevuta. E quando muoiono vengono interrati con questa ricevuta e dicono che il diavolo fugge da quella ricevuta. Questi bonzi predicano tali inganni che è grande pietà descriverli. Essi non fanno mai elemosina, ma pretendono che tutti la facciano a loro. Hanno vari modi per cavare denaro dal popolo, che tralascio di scrivere per non essere prolisso. È una grande pietà vedere il credito che il popolo dà alle cose di costoro, e il grande rispetto che porta per loro.²⁵

Vi sono alcuni punti particolarmente interessanti. Uno che probabilmente riguarda i seguaci della scuola della Terra Pura, è la possibilità di salvezza per mezzo dell'invocazione e della fede: la salvezza è assicurata perfino a coloro che già sono nell'inferno.

È anche interessante la spiegazione riguardo ai cinque comandamenti. I monaci buddhisti esimerebbero la popolazione dal loro rispetto, e si farebbero carico per essi di attenersi a tali comandamenti, cioè si sacrificerebbero per la popolazione, chiedendo in cambio sostentamento e rispetto, mettendo così in atto quello che si chiama il "trasferimento dei meriti": la popolazione offre denaro ai monaci e ha di loro rispetto, in cambio della loro retta condotta che procura benefici spirituali.

Vi è anche una nota sull'assenza nel buddhismo a riferimenti sulla creazione del mondo, e quindi a un creatore, e alle anime. Questi due punti saranno tra i temi più ricorrenti nei dibattiti con i monaci e negli scritti critici dei missionari. L'assenza di un creatore e delle anime sembrarono loro i punti più deboli della dottrina locale.

"Nelle leggende delle loro sette, i giapponesi non hanno nessuna conoscenza, come già dissi sopra, della creazione del mondo, del sole, luna, stelle, cielo, terra e mare, e anche di tutte le altre cose. Sembra loro non esserci stato un inizio. Quello che li stupiva di più era sentir noi dire che le anime hanno un creatore che le crea.

Di questo si stupivano generalmente tutti, parendo loro che siccome nelle leggende delle loro sette non si faceva menzione di un creatore, non dovesse esserci un creatore che creò tutte le cose. E inoltre, se tutte le cose avessero un principio, la gente della Cina – donde vengono le loro leggi – l'avrebbero saputo."²⁶

"Molte cose ci chiesero di questo principio che creò tutte le cose, se era buono, o cattivo, e se ci fosse un solo principio di tutte le cose buone e cattive: risponderemo loro che c'è un solo principio, e questo è buono e senza alcun male. Pareva loro che questo non poteva essere, perché credono che ci siano i demoni, e che questi sono cattivi e nemici del genere umano, e che se Dio fosse buono, non a-

²⁵ Lettera di Saverio da Cochín, datata 29 gennaio 1552, *Documentos del Japon*, op. cit., pp. 293-294.

²⁶ *Ibidem*, pp. 302-303.

vrebbe giammai creato cose tanto cattive. Risponderemo loro che Dio li ha creati buoni e loro si sono trasformati in cattivi, e perciò Dio li castiga con tormenti senza fine. Alla qual cosa loro dicevano che non era misericordioso siccome era così crudele nei castighi.

Inoltre dicevano che se fosse vero che Dio creò il genere umano, come noi sostenevamo, perché permetteva che i demoni, così cattivi, ci tentassero? E se Dio creò gli uomini affinché lo servissero, come noi dicevamo, e che se Dio era buono, non avrebbe creato gli uomini così fragili e con una inclinazione al peccato, ma li avrebbe creati senza nessun male. E che questo principio non poteva esser buono, poiché fece l'inferno, cosa tanto cattiva, e non ha pietà di quelli che vi vanno e devono starci per sempre, come noi dicevamo. E che se Dio fosse buono non avrebbe dato i dieci comandamenti, che sono così difficili da osservare.

Nelle loro sette sostengono che quantunque si sia all'inferno, se invocano i fondatori delle sette, saranno liberati. Molto male loro pareva di Dio, perché non concedeva a coloro che vanno all'inferno nessuna possibilità di redenzione, dicendo che le loro leggi erano più fondate nella pietà, e nella misericordia, della nostra. [...]

Tra le nove sette ce n'è una²⁷ secondo cui l'anima degli uomini è mortale, come quella degli animali. A tutti gli altri che non sono di questa legge, sembra che questa sia una setta molto dannosa. Quelli di questa setta sono cattivi, non hanno pazienza di ascoltare che esiste l'inferno."²⁸

Lo spirito missionario si rivelò fin dal suo primo inizio accompagnato da un atteggiamento critico a priori nei confronti del buddhismo, che per principio veniva screditato e sbeffeggiato per dimostrare la superiorità della fede cristiana, talché le descrizioni che ci restano mancano di evidente obiettività.

"Dopo aver raccolto notizie veritiere sulle loro leggi, cercammo ragioni per provare che sono false, di modo che ogni giorno facevamo loro domande, e facevamo discussioni riguardo alle loro leggi, alle quali non sapevano rispondere, tanto i bonzi, come le bonze, (che sono) fattucchieri, e gente che non sta bene con la legge di Dio."²⁹

"Procurai, quanto potei, di sapere se questi Xaca e Ameda furono dei filosofi, e pregai i cristiani che mi raccontassero fedelmente le loro vite. Trovai, per quello che c'è scritto nei libri, che non sono uomini perché scrivono che vissero mille, o duemila anni, e che Xaca nacque ottomila volte, e altre mille cose impossibili, di modo che non furono uomini, ma pure invenzioni del demonio."³⁰

²⁷ Trattasi della *zenshū*.

²⁸ Lettera di Saverio da Cochín, datata 29 gennaio 1552, *Documentos del Japon*, op. cit., pp. 303-304.

²⁹ *Ibidem*, p. 302.

³⁰ *Ibidem*, p. 307.



Infine, un brano che riguarda la scuola *zen* e la meditazione *zazen*, che Saverio ascoltò dal convertito Anjirō, prima di imbarcarsi per il Giappone:

“... essi hanno un esercizio per meditare, che è il seguente: colui che è il responsabile del monastero, il superiore, che è il più sapiente, chiama tutti (i bonzi) e fa loro fare una pratica al modo di preghiera. E dice a ciascuno di essi che meditino per il tempo di un'ora sul seguente punto: quando un uomo sta spirando e non può parlare, quando l'anima si separa dal corpo, se allora potesse parlare in tale separazione e situazione, cosa direbbe l'anima al corpo? E allo stesso modo, chi sta nell'inferno o nel purgatorio, se potesse tornare a questa vita, cosa direbbe? E poi, passata l'ora, il superiore del monastero interroga ciascuno dei bonzi riguardo a ciò che hanno sentito durante l'ora di meditazione. E se dicono cose buone le approva, o al contrario li rimprovera quando dicono cose che non sono degne di essere ricordate.”³¹

3.3 D'ALICENA

Pietro D'Alicena, portoghese, il cui vero nome era Pedro de Alcaçova o Pero D'Alcaceva (1524-1579) fu scelto da Saverio per accompagnarlo in Cina nel 1552, ma poi fu mandato in Giappone dove stette poco più di un anno, dall'agosto del 1552 all'ottobre dell'anno seguente. Lavorò brevemente a Bungo e a Yamaguchi. Tornato a Goa fu direttore del locale Collegio di San Paolo. Morì in India. Di lui abbiamo solo una lettera datata marzo 1554 e scritta a Goa, in cui tra gli altri argomenti si tratta anche di buddhismo. Morì a Goa nel 1579.

“Fanno questi giapponesi grande penitenza: perché nel tempo del freddo, che è grande, si bagnano con acqua che mettono a raffreddare, tanto fredda che non si può neppure tenere nelle mani. E nel tempo del caldo si bagnano con acqua bollente. Coloro che si bagnano con quest'acqua sono sacerdoti degli idoli di questa terra che non hanno altra legge, se non contemplare le cose che il demonio dà loro a intendere. Sono molto umili ma su quella umiltà edifica il demonio molta superbia.

Vi sono altri monaci che vanno a un monte dove si trova un pagode e li fanno penitenza nel senso che in sessanta giorni non mangiano che sette o otto volte una quantità di cibo che può stare in una mano. E quando hanno finito la penitenza si confessano dei peccati fatti di fronte a tutti e quando finiscono fanno giuramento di non mostrarsi mai a nessuno.

Vi sono in questa terra tanti martiri del demonio che non si può tener conto. C'è in questa provincia del Giappone una rocca alta con una pagoda dove vanno i giapponesi a morire martiri del demonio. Si gettano giù dicendo che muoiono santi perché muoiono per il loro pagode. Vi sono altri che stanno tanto tempo in piedi senza sdraiarsi mai e in quel tempo raccolgono molto denaro.³² E quando il

³¹ Lettera di Saverio da Malacca, 22 giugno 1549, *Documentos del Japon*, op. cit., pp. 125-126.

³² I fedeli danno loro denaro per queste pratiche.



demonio vede che hanno fatto già molta penitenza, comanda loro che prendano quel denaro e su una barca vadano in mare e che morendo in quel modo (facendo un buco nella barca e affondando) si salveranno. [...]

In Giappone ci sono sessantaquattro province con tredicimila pagode (idoli) e tutti questi pagode stanno a casa del re di Miyaco per vigilare su di lui. E ogni notte vigila un pagode, e se una certa notte il re si sente mal disposto, le guardie prendono il pagode che vigilava e gli danno molte bastonate e lo mandano in esilio per cento giorni e poi lo riportano e gli fanno carezze, sebbene sia di legno o di pietra.”³³

In questo brano troviamo la prima descrizione degli *yamabushi*, ovvero coloro che conducono asceti sulle montagne e praticano la mummificazione da vivi attraverso l'astensione da cibo e bevande.

3.4 COSME DE TORRES

Cosme de Torres (c. 1510-1570) nacque a Valencia in Spagna e insegnò latino in varie università spagnole. Conobbe Saverio nell'isola di Amboina nel 1547 e lo accompagnò in Giappone, dove divenne superiore della missione dal 1551 al 1570.

La lettera riportata di seguito fu scritta da Torres a Yamaguchi e riporta la data del 29 settembre 1551. Fu scritta allo scopo di suscitare l'interesse per la missione in Giappone da parte degli europei e di fatto ebbe larga circolazione in Europa. Di seguito la parte maggiormente interessante:

“Vi sono in questa terra molte forme di idolatria. Vi sono alcuni che adorano un idolo che si chiama Xaca. Dicono che egli nacque ottocento volte prima di nascere da una donna, e che servì la gente per mille anni prima di nascere da sua madre per diventare santo, portando legna e acqua e altre cose necessarie agli uomini. Questo è il principale che adorano, perché, dicono che proclamò le leggi passate. Ve ne sono alcuni che adorano soltanto lui e si chiamano Faquexu.³⁴ Altri adorano costui e anche tutti gli altri.

Altri adorano un idolo che chiamano Amida. Alcuni lo descrivono come uomo, altri come donna. Dicono che, essendo costui molto vecchio, disse tra sé e sé che i buoni per salvarsi non avevano bisogno di lui, né di alcun altro, ma per i malvagi, per quanto malvagi fossero, dava loro un grandissimo rimedio per salvarsi, cioè che chiunque di costoro nell'ora della propria morte invochi con cuore deciso il nome “Amidabud”,³⁵ si sarebbe salvato.³⁶ Vi è un gran numero di costoro per-

³³ *Documentos del Japon*, op. cit., pp. 404-432.

³⁴ *Hokkeshū*.

³⁵ *Namu Amida butsu*.

³⁶ Nel *Tannishō* si dice: “I buoni certamente riescono a realizzare la rinascita, e allora ancor più ci risciranno i cattivi. Tuttavia, le persone di questo mondo normalmente dicono: ‘anche i cattivi giungono

ché per la gran facilità di questo insegnamento, buoni e malvagi, dicono tutti di salvarsi. E anche di costoro ne esistono di due tipi. I primi adorano soltanto lui (Amida), e si chiamano *icoxo*,³⁷ e gli altri adorano lui e anche gli altri.

Ve ne sono altri che adorano il sole e la luna dicendo che il sole e la luna sono dei e così adorano tutte le cose, perfino il demonio, perché dicono che anche il demonio è dio, essendo una sua creatura. Costoro sono molto ignoranti e c'è poco da fare per cercare di confonderli per la gran pochezza che hanno e in cui credono.

Ve ne sono altri che si chiamano *enxus*³⁸ e anche essi sono di due tipi. Un tipo dice che non esiste l'anima, e che quando una persona muore, muore tutto, perché dicono che ciò che è stato creato dal nulla, torna a essere nulla. Questi sono persone di grande meditazione. Per questo motivo è necessario che i padri che vengono da queste parti siano letterati per toglierli dalle loro falsità e confonderli.

Un altro tipo dice che le anime ci sono sempre state e sempre ci saranno, e quando il corpo muore, allo stesso modo dei quattro elementi che tornano ciascuno al proprio luogo d'origine, allo stesso modo l'anima torna laddove stava prima di animare quel corpo. Vi sono altri che dicono che le anime, dopo la morte del corpo, tornano a entrare in altri corpi e così nascono e muoiono sempre.

Di molti altri tipi di eresia dispongono i Padri (i bonzi) nella terra, tutte per cavare denaro ai laici. Danno loro a intendere che se a questo mondo gli danno molto denaro, gli verrà restituito nell'altro (mondo), e per questo motivo non danno elemosine, se non ai padri, che sono ricchi, perché si prendono quanto dovrebbero poi pagare dopo la morte nell'altro mondo. E anche danno a intendere che a chiunque porti una ricevuta dei padri da questo all'altro mondo, i demoni li lasceranno passare senza far loro alcun danno; e queste ricevute costano molto denaro, e la maggior parte dei laici, prima di morire, le prendono.

Anche molte altre cose danno loro a intendere al fine di venir adorati ed essere tenuti in considerazione in questo mondo. Dicono loro anche che non mangiano alcuna cosa che contenga sangue. E questo è verità, perché pubblicamente non mangiano né carne né pesce, perché se il re di questa terra viene a saperlo, li toglie dai monasteri e li castiga, e per questa ragione non mangiano queste cose pubblicamente. In segreto le mangiano e fanno anche altre cose molto malvagie sia in segreto sia in pubblico.³⁹

alla rinascita, e allora tanto più i buoni'. Questa cosa, sul primo momento sembrerebbe avere una qualche ragione di essere, però, è contraria alla concezione del *tariki* di Amida. La ragione di ciò è che alle persone buone che si basano sul *jiriki* manca un cuore che si affida completamente al *tariki*, e (quindi) non rientrano nel voto originale di Amida."

³⁷ *Ikkōshū*.

³⁸ *Zenshū*.

³⁹ *Documentos del Japon*, op. cit., pp. 213-215.

3.5 JUAN FERNANDEZ

Juan Fernandez (1526-1567), nacque a Cordoba in Spagna ed entrò nella Compagnia di Gesù a Coimbra in Portogallo nel 1547, dopo di che fu mandato in India come missionario. A Goa lavorò nel Collegio di San Paolo. In un primo tempo Saverio pensò di destinarlo alla missione delle Molucche, ma poi decise di condurlo con sé in Giappone. Studiò la lingua giapponese con Anjirō durante il viaggio, cosicché poté fare da interprete a Saverio in Giappone. Svolse attività di interprete per i confratelli e scrisse anche una grammatica e un vocabolario della lingua giapponese, oggi perduti. Morì a Hirado.

Il testo riportato di seguito è la trascrizione del dibattito sostenuto da Cosme de Torres a Yamaguchi nel 1551 con alcuni monaci giapponesi. Fernandez in quella occasione funse da interprete. Questa relazione fu consegnata a Saverio a Funai, nella provincia di Bungo, nel novembre dello stesso anno. La relazione è datata 20 ottobre 1551. Questo testo fu sicuramente utilizzato per la composizione del *Su-mário* trattato al paragrafo seguente.

Per ragioni di spazio, non è possibile riportare per intero il testo, né tutte le sue parti interessanti, ma solo alcuni brani esemplificativi di come dovette svolgersi il dibattito e quali furono i temi trattati.

"Prima di tutto vennero molti Padri e laici della Jenxus.⁴⁰ Ai quali chiedemmo cosa facessero per diventare santi. Essi ridendo risposero che non c'erano santi e pertanto non era necessario cercare la via per diventarlo, perché ciò che fu fatto di nulla non può fare a meno di tornare a essere nulla.

Chiedemmo loro varie cose per far loro capire che vi è un principio che ha dato inizio a tutte le cose. Questo essi concessero che fosse, dicendo che questo è un principio dal quale procedono tutte le cose, uomini, animali, piante, e ogni cosa creata ha in sé quel principio, e quando l'uomo o l'animale muore, si converte nei quattro elementi, che è quello che era, e questo principio torna a essere quello che era. Questo principio, dicono, non è né buono né cattivo, non è felice né soffre, non muore e non vive, di modo che è un non essere.

Chiedemmo loro se vi è differenza tra gli uomini e gli animali. Risposero che nel nascere e nel morire sono uguali, però che, in parte, gli animali sono migliori, perché nel bere bevono senza porvi attenzione e senza rimorso e senza tristezza come beve l'uomo. Chiedemmo loro cosa era quello che differenziava l'uomo dagli animali, che dicevano essere l'averne tristezza e il porre attenzione e l'averne rimorsi (da parte dell'uomo). Risposero che così come esistono molti tipi di animali, i quali hanno condizioni diverse, allo stesso modo, tra di loro sono anche diversi gli uomini.

Chiesero che colore e che tipo di aspetto avesse l'anima. Rispondemmo che non ha colore né corpo, perché solamente gli elementi, cielo, sole e luna e le stelle hanno un corpo. Risposero che se non ha né colore né corpo, allora non era nulla.

⁴⁰ *Zenshū*.



Chiedemmo loro se esiste il vento nel mondo. Dissero di sì. Chiedemmo se il vento ha aspetto e colore. Dissero di no. Dicemmo loro: 'l'aria è una cosa corporea che non ha né aspetto né colore, allora come sarà l'anima che non ha in sé elemento corporeo, il quale benché non abbia un corpo, è una cosa che vive'. Risposero che avevamo ragione.

Vennero altri dicendo che senz'altro l'uomo non ha altro che i quattro elementi e la forma, che essi chiamano 'quu',⁴¹ e che quando il corpo muore i quattro elementi si riconvertono in quello che erano, e anche il 'quu' si disfa. Rispondemmo che tutte le cose che hanno solamente questi quattro elementi, invecchiando si indeboliscono, così come i vegetali, il legno e gli animali. E anche negli uomini, fisicamente essendo composti degli elementi, invecchiando, la forza e la salute e i cinque sensi vanno diminuendo. Però hanno l'anima, e se essa insieme al corpo si dovesse disfare così come si indeboliscono i sensi corporei, anch'essa si indebolirebbe. Ma siccome l'anima non muore, quando si invecchia, sebbene i sensi fisici vengano meno, l'anima non viene meno, ma conoscendo il bene e il male dà consigli ai giovani.

Risposero che al vecchio si indebolisce anche l'anima, infatti si indebolisce la memoria, che è la potenza dell'anima, quando si diventa vecchi. [...]

Dissero che non esiste dio e non ci sono santi, poiché tutte le cose sono per loro natura senza principio in questo mondo e non esiste chi lo abbia iniziato. Rispondemmo che nessuna cosa senza vita può muoversi da se stessa, se altri non la muovono, e che il sole e la luna, essendo cose senza vita, da se stesse non possono muoversi, quindi chi le mosse e ancora le muove da una parte e dall'altra? A questo non seppero rispondere.

Poi vennero altri che adoravano Shaka. Chiedemmo loro perché lo adoravano e risposero che Shaka sempre fu e sempre sarà, e che dall'inizio del mondo fino a quando nacque da una donna, che sono duemila e cinquecento anni, nacque ottomila volte. Chiedemmo loro di quelle ottomila volte che nacque e perché nacque e in quanto tempo nacque. Risposero che non sapevano ma che quando nacque uomo, all'età di sette anni alzò una mano verso il cielo e posò l'altra mano sulla terra e disse: 'Io sono solo nel cielo e nella terra.'

E poi annunciò molte vite di santi del passato come la vita di Amida, affinché coloro che avessero adorato questi santi del passato si potessero salvare. E fece anche libri per essere adorato e per salvare la gente. E poi all'età di quarantanove anni in contemplazione disse che il tempo (della sua vita) che aveva passato fino a quel momento era stato senza conoscenza e perciò aveva scritto tante cose. Allora disse che chi avesse voluto salvarsi, contemplando avrebbe saputo da sé quale fosse il suo destino, e chi non lo avesse saputo sarebbe stato condannato, perché egli, con la contemplazione, era riuscito a saperlo."⁴²

⁴¹ *Kū*, il vuoto.

⁴² *Documentos del Japon*, op. cit., pp. 242-257.



3.6 SUMÁRIO

Questo documento datato 1556 non riporta il nome dell'autore, ma viene attribuito a Cosme de Torres o a Juan Fernandez. Fu presentato dal primo a Melchior Nuñez Barreto durante la sua prima visita nel 1556. La prima parte riguarda una descrizione dello Shintō e dei *kami* (in originale *camins*) e la seconda è una trattazione del buddhismo.

Si suppone che questo testo avesse lo scopo di raggruppare sinteticamente le informazioni raccolte sulle religioni dei giapponesi fino a quel momento, al fine di poterne più efficacemente contestare la veridicità. È un documento particolarmente interessante perché tratta dei principali punti in modo sintetico. Esso dovette avere larga circolazione tra i missionari europei, e forse anche tra i convertiti giapponesi per la sua natura didascalica.

Di seguito riporto per intero la seconda parte – la più consistente del testo – che tratta del buddhismo.

"C'è un'altra setta che si chiama *bupoo*⁴³ ed è suddivisa in sette o otto sette. Questa setta ebbe inizio sulla base di una scrittura di un uomo della Cina chiamato Shaka, che essi adorano, e nelle preghiere che pubblicamente questa setta fa, si insegna che nell'altra vita vi è un luogo di riposo che chiamano Yondo⁴⁴ e vi è un luogo di tormento che si chiama Jinguoqu.⁴⁵ E dicono anche che esiste un'anima che chiamano Tamashi e che ha un redentore che si chiama Fotoqui.⁴⁶ In questa setta vi sono molte orazioni e modi di pregare Fotoqui affinché li salvi nell'altra vita.

Questa setta ha case come monasteri in cui vi sono molti bonzi di abiti neri e altri di abiti marroni che esteriormente sembrano francescani e preti domenicani.

Ci sono anche donne religiose con lo stesso tipo di abito che chiamano bonze, le quali tengono conto delle orazioni⁴⁷ o che accompagnano con musica, sia nelle ore diurne sia in quelle notturne. Cantano intonando. Hanno preghiere e comandamenti, che sono cinque.

Il primo è di non uccidere uomini e nessun'altra cosa viva al mondo. Il secondo è di non rubare. Il terzo è di non commettere lussuria. Il quarto non mentire. Il quinto non bere vino.

Fanno molte funzioni e ossequi per i defunti chiamando molti bonzi e dando loro denaro e cibo affinché preghino Fotoque per il defunto, sperando che con questo si salvi, come se sotto questo il diavolo non facesse molti inganni.

⁴³ *Buppō*, buddhismo. Fino a questo punto era stato trattato lo Shintō.

⁴⁴ *Jōdo*, la Terra Pura.

⁴⁵ *Jigoku*, inferno.

⁴⁶ *Hotoke*, cioè Buddha.

⁴⁷ Si riferisce al *juzu*, una sorta di rosario buddhista.



Quelli di questa legge e di questa setta adorano principalmente questo Shaka già nominato sopra, e anche un altro chiamato Amida, più antico di Shaka.

Chiedendo a coloro di queste sette riguardo al principio del mondo, non sanno dare nessuna spiegazione di esso. Chiedendo chi sia Amida dicono che era un uomo figlio di un re che si sposò con una donna e dopo tre anni ebbe due figli, uno chiamato Canom,⁴⁸ che alcuni dicono essere il sole, e l'altro chiamato Xex,⁴⁹ che alcuni dicono essere la luna.

Dopo che questo Amida se ne andò via dalla moglie, si fece bonzo e si diede a fare grande penitenza per salvare tutto il genere umano. Dicono anche che Amida si mise a meditare sul modo di redimere la gente.

E chiedendo quanto tempo restò a fare questa meditazione, danno (la seguente) risposta: che stette su cinque rocce ciascuna di quattro leghe in cerchio e ogni tre anni veniva un angelo dal cielo con una lupa molto magra a pulire le dette pietre, e che finirono per rovinarsi le pietre, per lo strofinamento della lupa dell'angelo, prima che Amida finisse la meditazione.

E dopo aver fatto questa meditazione, fece quarantotto promesse in alcuni libri, che qualsiasi persona che lo adorasse e dicesse questa parola: 'Nāo mo Amida Ambud',⁵⁰ per quanti gravi peccati avessero fatto, li avrebbe portati al suo Jondo (la Terra Pura) dove dicono ci sia gloria, e dicono trovarsi a ponente.

Questa setta di Amida è suddivisa in tre, una di coloro che indossano abiti neri che adorano Amida e dichiarano la sua legge, e assieme ad Amida adorano anche gli altri idoli e camins (*kami*). Questi sono bonzi e hanno molti fedeli sposati e celibi, i quali pagano loro primizie. Ritengono grande peccato la purgazione delle donne e ritengono impossibile che si salvino.

Altri bonzi di abito nero adorano solamente Amida, senza altri fotoque e kami. Questi hanno molti più fedeli e si affidano ad Amida. La maggior parte di questi bonzi sono pregatori. Altri sono quelli di abiti marroni, che non pregano ma semplicemente adorano Amida, e non si può far altro che chieder loro di salvarci.

Questa setta di Amida è una in cui esteriormente si prega e si recita. E chiedendo ai più saggi che spieghino il modo in cui Amida possa salvare la gente, dicono che, in definitiva, tutto è fonbem.⁵¹

Questa parola fonbem non è comprensibile da parte dei semplici e quelli che sono illetterati. Al più pare loro trattarsi di una disposizione santa e la considerano tale. E nella lingua dei letterati, che sono i bonzi e i cavalieri, questa parola si-

⁴⁸ Kannon.

⁴⁹ Seishi, il *bodhisattva* della sapienza.

⁵⁰ *Namu amida butsu*.

⁵¹ *Hōben*. "Fōben. Ardil, ou modo de ensinar o fotoque con doctrina apparente pera que o povo se affeioe, posto que em secreto tenha, e ensine outra cousa" (*Hōben*. Stratagemma o modo di insegnare l'photoke con doctrina apparente affinché il popolo si affezioni, ma tenendo conto che in segreto [tale dottrina] abbia altro significato e insegna altra cosa) (*Vocabulario da Lingoa de Iapam*, Nagasaki, 1603, p. 196). *Hōben* (sanscr. *upāya*), termine importante del buddhismo, è "abile mezzo", ossia la strategia di insegnare una apparente o falsa verità (o mezza verità) comprensibile da parte di coloro dalle limitate capacità, per indurli ad interessarsi e approfondire il buddhismo e giungere un giorno alla verità assoluta.



gnifica menzogna virtuosa. E dicono che è una menzogna virtuosa perché, come dirò più avanti, il contenuto di questa legge dice che senza dubbio non esiste anima né altra vita, e che in questa vita finisce tutto. E dicono che queste sette sostengono, menzogneramente, che esiste un'altra vita affinché gli uomini non facciano il male e vivano bene. E per questo lo chiamano fonbem, che significa menzogna virtuosa.

Chiedendo loro chi sia Shaka, che è il fondatore di tutte queste scritture, in cui dichiaratamente lo si prega, è di essere figlio di un re. E alcuni dicono che nacque a questo mondo ottomila volte e che nacque da tutti gli animali e bestie, e l'ultima volta che nacque fu figlio di questo re al fine di insegnare alla gente.

Dicono anche che Shaka, quando nacque, ruppe (per nascere) con i denti il fianco della madre, e che di quel parto la madre morì. E quando ebbe sette anni, dicono che puntò con un dito (di una mano) verso il cielo e con un altro dito (dell'altra mano) verso la terra.⁵² E dicono che a diciannove anni si sposò ed ebbe un figlio, e poi si separò dalla moglie e si fece bonzo e andò su montagne molto alte per imparare.

E prese per maestro uno che stava lì mille anni senza morire e, dopo aver appreso, scrisse un libro mettendoci otto anni, in cui dichiarava non dover più nascere né morire, perché tutte le cose sono fatte della materia dei quattro elementi e che tornavano ad essa.

E dicono che, considerando che la gente non comprende le scritture perché esse sono molto moderne e i lettori barbari, decise di fare loro un'altra dichiarazione, e scrisse tre scritture per le quali impiegò trentasei anni, nelle quali dichiarò e insegnò che si doveva essere ben educati e non mentire e morire per il proprio re da buoni cavalieri, e che (tutti) si dedicassero alla conoscenza e che fossero devoti e si dedicassero a pregare i fotoque.

E in questi tre libri insegnò il genere delle piante e delle creature elementari, cioè le creature vive, che riassume in quattro tipi: il primo chiamato Ranxo, tutte le creature nate da uovo, il secondo si chiama Taixo, tutte le creature che nascono dal ventre, come gli uomini e le bestie, il terzo Xixoo, tutte le creature che nascono con la mutazione del tempo e putritudine della terra come rospi, bestie e mosche. Il quarto chiamato Quexo, che sono tutte le cose che nascono da un favo come api, vespe, cavallette e simili.⁵³

Scrisse anche che la vita è breve e la morte molto certa, e che è necessario desiderare la salvezza nell'altra vita. E in quel tempo dice che l'avrebbe seguito molta gente ed ebbe ottantamila discepoli. E dopo questi quarantaquattro⁵⁴ anni di scrittura, disse che tutto quello che aveva scritto non contava nulla perché dichiarò che tutto era fonbem, e che aveva fatto questo fonbem per attrarre la gente e far comprendere un libro che avrebbe fatto e che era veritiero.

⁵² Questo gesto simboleggia la raggiunta illuminazione, chiamandone a testimoni il cielo e la terra.

⁵³ *Ranxo* è *ranshō* (nascita da uovo), *Taixo* è *taishō* (nascita da ventre), *Xixoo* è *shishō* (nascita da umidità), *Quexo* è *kesshō* (nascita da mutazione).

⁵⁴ Cioè i primi otto anni più i secondi trentasei.



Per la cui stesura impiegò dodici anni, e in cui oltre a dichiarare che esiste un Jondo, luogo di riposo, e Jinguocu, luogo di tormento, e insegnare a ben operare, dichiarò in modo molto dettagliato che non esisteva null'altro che la materia degli elementi, cui diede il nome di fombum,⁵⁵ dicendo che questo fombum non vive non muore non sente, e che ha la forma degli elementi che chiamò Genpo.⁵⁶

E dichiarò che vi era un altro chiamato Xiquisso,⁵⁷ che vuol dire tutte le creature che nascono, crescono e invecchiano a partire da questa materia e forma, e che muoiono e tornano a nascere, e che non esiste altra vita al di fuori di quella attuale.

Dopo aver terminato questa scrittura morì, e quello stesso giorno in cui morì fece scrivere un testo in cui diceva che in tutta la sua vita aveva scritto un solo testo che spiegava la ragione per cui l'inizio e la fine degli uomini era cosa che non si poteva né scrivere, né raccontare, né insegnare, né apprendere.

Da tutte queste scritture nacquero otto sette, cioè quella che adora Amida di cui egli scrisse, e altre che adorano lo stesso Shaka, tutte con lo scopo di salvarsi. E da quello che scrisse l'ultimo giorno nacque una setta i cui bonzi portano un abito nero, i quali praticano la contemplazione⁵⁸ e insegnano a fare contemplazione anche ai loro fedeli che li pagano.

E quando insegnano a qualcuno a meditare danno loro un punto su cui meditare in cui c'è una domanda, come se ci chiedessimo che cos'è ciò che si aspira ed espira. Oppure altri si mettono a contemplare e cercano cos'è l'alito, che è il vento.⁵⁹

E danno loro anche un'altra meditazione in cui chiedono loro cos'è ciò che sta al di fuori di tutte le cose visive. E dopo aver ben meditato, trovano che è una cosa che è piena, che è questo spazio che c'è tra il cielo e la terra, e che è una cosa che non vive, né muore, né cresce, né diminuisce, né va, né viene, che non è nulla.

Danno loro un'altra domanda durante la meditazione: qual è la bocca (l'entrata) per cui si va all'inferno. E dopo aver ben meditato dicono che il luogo da cui esce il neonato dal ventre di sua madre è la bocca dell'inferno. Vogliono dire che non c'è altro inferno se non questo mondo.

Danno loro altri punti (su cui meditare), come per esempio dove si trova la gloria. E dopo aver meditato dicono che trovano che sia la sepoltura. E questo viene dal fatto che nei libri del Giappone questa parola fotoque vuole dire "uomo finito",⁶⁰ e una cosa che non vive né muore, né sente.

⁵⁵ *Honbun*. "Fonbun. Primeiro principio" (*Vocabulario da Lingoa de Iapam*, op. cit., p. 200).

⁵⁶ Termine di difficile identificazione. Forse *genpō* "elementi originari."

⁵⁷ *Shikisō*, cioè "forma", ossia tutto ciò che è oggetto della vista, il mondo visibile. "Xiqisō. Iro catachi. Cousa corporal, ou que tem cor ou figura" (*Shikisō*. Colore e forma. Cosa corporea o che ha colore o aspetto) (*Vocabulario da Lingoa de Iapam*, op. cit., p. 609).

⁵⁸ Cioè *zazen*.

⁵⁹ Qui e di seguito descrizioni dei *kōan*.

⁶⁰ In originale, *omen acabado*. L'etimologia qui presentata è frutto di errata interpretazione. Infatti, *hotoke*, che significa "il Buddha", è passato anche a indicare i morti, cioè coloro che morendo "diventano *hotoke*".



Di conseguenza, la gloria che essi chiamano Jondo, è dove i semplici desiderano andare parendo loro che è un luogo di grande gioia, poiché le loro scritture dicono trattarsi di un luogo talmente eccellente che colà non vi è allegria né tristezza né alcun genere di pensiero né preoccupazione del male e del bene. E per questo nelle meditazioni ne consegue la sepoltura (come luogo della gloria) – siccome lì, a loro parere, tutto finisce – e non vi è preoccupazione del bene e del male.

Danno un punto su cui meditare (come per esempio) che pensino a cosa fossero prima di nascere e cosa sarà di loro dopo la morte. E per sapere meglio questo, che immaginino di avere di fronte un uomo cui tagliano la testa, e che quella testa tagliata deve fare la domanda, e la risposta che gli danno è proprio quella, e in ultimo trovano che tutto sia nulla.

Non esiste solo questa setta della contemplazione, e ve ne sono di quelle che dicono che non c'è null'altro che nascere e morire, e tutte le altre sette in cui si fanno preghiere e orazioni, in cui si chiede ai fotoque che li salvino. Nel loro intimo i saggi sono convinti che non esiste nulla. Perché le parole dei libri che insegnano hanno due significati:⁶¹ nelle orecchie di coloro che non sono letterati si dice in un modo, e ai letterati in altro, perché essi capiscono le lettere e il loro significato.

E per questo, coloro che recitano ad Amida, nelle orazioni dicono che né essi né Amida sanno nulla senza comprenderlo. Di modo che in questo che pare semplicità, il demonio stende i suoi lacci sottili. E siccome la legge del Giappone ha due significati: coloro che comprendono il significato profondo di essa sono come filosofi che non giungono alla (comprensione della) causa prima né il fine per cui fummo creati, ma solamente giungono (alla comprensione del) la materia e la forma delle cose create senza giungere a nessuna cosa spirituale, ma solamente si occupano di ciò che è corporeo. E per questo dicono che non c'è altro che nascere e morire.

L'aspetto esteriore che pregano e che dichiarano, è tale che somiglia alla nostra santa fede cattolica: dicono che osservano i comandamenti e che sono devoti e misericordiosi, che pregano per i defunti, e che c'è il paradiso e l'inferno, l'anima e il salvatore.

Però, coloro che conoscono le lettere, in questo aspetto esteriore capiscono che non c'è nulla più che nascere e morire, perché la dottrina interiore delle lettere questo dicono. Di modo che quando a un giapponese si leggono due o tre frasi tra quelle che nelle sue preghiere considera molto sante, con esse stesse si fa intendere e confessare loro come sono stati ingannati. Perché le stesse frasi che dicono che qui c'è l'inferno, dicono (anche) che non esiste nulla.⁶²

Dicono anche una orazione per dichiarare ciò che è già stato citato sopra, che Shaka dice che c'è un'orazione che egli insegnò non soltanto agli uomini, ma alle pietre, al legno, agli alberi, alle strade, agli animali, passeri, bestie, che saranno santi quelli che essi chiamano fotoque. Da cui si capisce ciò che essi chiamano fotoque, che è la materia dei quattro elementi."

⁶¹ Qui viene presentato il concetto di verità relativa e verità assoluta del buddhismo.

⁶² Cioè le stesse scritture che dicono che questa stessa vita è l'inferno, al contempo dicono che non esiste nulla, e in questo i missionari colgono una contraddizione.



4. CONCLUSIONI

L'incontro tra le due religioni avvenne in un momento di grande fervore e di rinnovato slancio da parte del cristianesimo, grazie soprattutto alla fondazione della Compagnia di Gesù, e di decadenza dell'altra. I missionari cristiani si presentavano ai monaci buddhisti, portatori di una fede profondamente sentita e appassionatamente divulgata. Di fronte si trovavano religiosi che generalmente erano meno agguerriti difensori delle proprie convinzioni e certamente meno retti nella condotta di vita. Di qui le feroci critiche ai costumi corrotti largamente diffusi nei monasteri e che suscitavano lo scandalo dei gesuiti.

Da un punto di vista più profondo, va notato che, in generale, ai missionari cristiani poco importava della dottrina buddhista, che peraltro aveva spunti di grande profondità, se non per quel tanto che serviva per averne un'idea generale sufficiente per poterla criticare come falsa. Ciò che maggiormente era oggetto di studio e di interesse (e anche di divulgazione tra il pubblico europeo) erano le apparenti incongruità della dottrina buddhista e soprattutto quelle in contrasto con l'insegnamento cristiano. I gesuiti, uomini di cultura, erano sottili intellettuali e buoni conversatori e predicatori, e pertanto possiamo comprendere le difficoltà che incontrarono i monaci giapponesi nei molti dibattiti in cui furono impegnati.

I missionari ebbero l'indubbio merito di aver dato le prime estensive descrizioni del buddhismo, e di averne introdotto alcuni elementi dottrinali importanti. Tuttavia, colpisce la mancanza di alcune idee fondamentali, e la tendenza a presentare il buddhismo come una serie di pratiche esotiche piuttosto che come una religione strutturata e con concetti ben definiti. Se questo limite sia da attribuire a un preciso intento, o piuttosto alla fonte delle informazioni che nella maggior parte dei casi sembra essere stata la religiosità popolare, è materia non chiara. Forse, lo scopo delle missive spedite in Europa che contenevano queste descrizioni, cioè la volontà di colpire il pubblico dei lettori e indurlo a leggere, può essere stato uno dei motivi di questo atteggiamento, che a noi oggi sembra peccare di superficialità.⁶³

Ciò che emerge da queste descrizioni, e che colpisce il lettore che abbia una qualche conoscenza del buddhismo giapponese, è non solo la pressoché totale mancanza di approfondimento e di oggettività, ma anche, e forse soprattutto, il metodo dell'approccio, il quale fu improntato alla ricerca e alla valutazione nel buddhismo degli elementi caratterizzanti della propria religione, e in senso lato della propria ottica culturale. L'insistenza sulla necessità del riconoscimento di un creatore universale, dell'esistenza di un'anima immortale, la vita dei fondatori, il rigore morale dei sacerdoti, e simili, rivelano la tendenza a valutare la religione di una cultura diversa secondo i propri parametri culturali. La presenza nel buddhismo di concezioni apparentemente riconducibili ad equivalenti del cristianesimo come il paradiso, l'inferno, i comandamenti, la salvezza, la preghiera, le funzioni

⁶³ Su questo argomento si veda Sindemann, op. cit., pp. 125-129.



per i morti, e così via, non possono che aver rafforzato l'idea che le religioni dei popoli evoluti fossero tutte impostate sullo stesso modello. Di qui la pretesa di confrontare le due religioni secondo uno stesso parametro culturale, quello europeo.

Resta l'impressione di un'occasione in buona parte mancata, quella di non aver saputo cogliere, con un approccio più obiettivo e aperto, e uno spirito più curioso e indipendente, il grande apporto spirituale che il buddhismo offriva all'occidente.